

«Ogni uomo deve essere libero di perseguire il proprio interesse»

A. Smith, *Saggio sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, trad. di M. Albanese, UTET, Torino, 1958

Adam Smith si interessò durante il suo soggiorno in Francia agli uomini e alle dottrine della fisiocrazia, traendone suggerimenti per il suo Saggio sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, uscito nel 1776. Ma pur condannando d'accordo con essi le dottrine mercantilistiche e ogni forma di protezionismo e di vincolismo, egli superò decisamente le dottrine fisiocratiche sostenendo che non la sola terra è produttrice di beni, ma anche l'industria che trasforma i prodotti primari. Non la terra, perciò, ma il lavoro è la sorgente della ricchezza delle nazioni. La maggiore produttività del lavoro dipende, secondo Smith, dalla divisione del processo produttivo, che non deve perciò essere assegnato ad un solo operaio, ma a diversi operai secondo le varie fasi della lavorazione.

La dottrina di Adam Smith rispecchia le nuove esigenze che accompagnano il rapido sviluppo della economia inglese nel periodo della rivoluzione industriale. «Filosofo moralista», Smith fu anche il primo a fare dell'economia una scienza a sé, distinta dalla morale, ma non per questo, a suo dire, in antitesi con essa. «L'uomo», egli dice, «ha quasi sempre bisogno dell'aiuto dei suoi fratelli, ma invano egli lo attenderebbe dalla loro benevolenza solamente. Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che noi attendiamo il nostro pranzo, ma dalla considerazione del loro proprio interesse». Tuttavia, pur perseguendo ogni uomo il proprio personale tornaconto, esso si risolve per lo più a vantaggio della società nella quale egli opera, anche al di là delle sue stesse intenzioni. L'interesse individuale e l'interesse della società non sono necessariamente in conflitto. Ogni uomo pertanto, «purché non violi le leggi della giustizia», deve essere lasciato libero di operare a suo modo. Il sovrano non dovrà interferire nell'attività economica dei suoi sudditi con la pretesa di dirigerla verso occupazioni presumibilmente più confacenti all'interesse comune, ma osservare nei confronti di essa un'assoluta neutralità.

Ogni individuo cerca continuamente di trovare l'impiego più vantaggioso per quel capitale di cui disponga. È vero che è il vantaggio proprio, e non quello della società, cui egli mira. Ma lo studio del vantaggio proprio lo porta naturalmente, o meglio necessariamente, a preferire quell'impiego che è il più vantaggioso alla società [...] Siccome quindi ogni individuo cerca, per quanto gli è possibile, di impiegare il suo capitale nel sostegno dell'industria nazionale e di dirigere questa industria in modo tale che il suo prodotto abbia il massimo valore, ogni individuo opera necessariamente a rendere il reddito annuo della società quanto è più grande possibile. Veramente in generale egli non intende perseguire il pubblico bene, né conosce quanto egli lo persegua. Quando preferisce sostenere l'industria domestica anziché l'industria estera, egli mira soltanto alla sicurezza propria; e quando dirige quella industria in modo tale che il suo prodotto possa avere il massimo valore, egli mira soltanto al guadagno proprio; ed in questo, come in molti altri casi, egli è guidato da una mano invisibile a promuovere un fine, che non rappresentava alcuna parte delle sue intenzioni. Né è sempre un danno per la società che quel fine non rientri nelle sue intenzioni. Nel perseguire l'interesse proprio, egli spesso promuove quello della società più efficacemente che quando realmente intenda promuoverlo ...

Se tutte le nazioni seguissero il liberale sistema della libera esportazione e della libera importazione, i vari Stati fra i quali si divide un grande continente somiglierebbero molto alle varie province di un grande impero. Come tra le varie province di un grande impero la libertà del commercio interno risulta essere, sia per la ragione che per l'esperienza, non soltanto il miglior palliativo di una scarsità, ma anche il più efficace preventivo contro la carestia, così sarebbe la libertà del commercio di esportazione e di importazione fra i vari Stati in cui un grande continente fosse diviso. Quanto più ampio fosse il

continente, quanto più facili le comunicazioni fra tutte le sue diverse parti, per terra e per acqua, tanto meno esposta rimarrebbe ogni sua parte ad una di quelle calamità, giacché sarebbe più probabile che la scarsità di un paese venisse alleviata dall'abbondanza di un altro ...

Messi così interamente da parte tutti i sistemi, sia di preferenza che di restrizioni, il sistema semplice e ovvio della libertà naturale si stabilisce spontaneamente da se stesso. Ogni uomo, purché non violi le leggi della giustizia, è lasciato perfettamente libero di perseguire il proprio interesse a suo modo e di portare la sua attività ed il suo capitale in concorrenza con quelli di ogni altro uomo o categoria di altri uomini. Il sovrano è affatto dispensato da un dovere, nel tentare di adempiere il quale egli dev'essere sempre esposto ad innumerevoli delusioni, e per il consapevole adempimento del quale nessuna saggezza o sapienza umana potrebbe mai essere sufficiente: il dovere di sovrintendere all'attività dei privati e di dirigerla verso le occupazioni meglio confacenti agli interessi della società. Secondo il sistema della libertà naturale, il sovrano ha tre soli doveri cui attendere; tre doveri, invero, di grande importanza, ma chiari ed intelligibili ad ogni comune intelletto: il primo, di proteggere la società dalla violenza e dall'invasione di altre società indipendenti; il secondo, di proteggere fin dove è possibile ogni membro della società dall'ingiustizia o dall'oppressione di ogni altro membro, ossia il dovere di instaurare una esatta amministrazione della giustizia; e il terzo, il dovere di erigere e mantenere certe opere pubbliche e certe pubbliche istituzioni, le quali non può mai essere interesse di un individuo o di un piccolo numero di individui di erigere e di mantenere; giacché il profitto non potrebbe mai rimborsarne la spesa a qualsiasi individuo o piccolo numero di individui, benché spesso possa rimborsarla abbondantemente ad una grande società.